

Mario Ferrara



**Un accenno a Leonardo da Vinci
in un poema quattrocentesco inedito di
Giovanni Nesi**

In: "Giornale Storico della Letteratura Italiana", vol. 86, fasc. 256-257, 1925 pp. 204-205

Nell'anno del centenario vinciano sfuggì a tutti gli studiosi un documento poetico riguardante Leonardo.

Noi vogliamo riportarlo e commentarlo perché lo stimiamo di un certo valore e perché pensiamo che molto opportunamente si dovrebbe inserire in una futura ristampa dei *Documenti e memorie riguardanti la vita e le opere del Vinci*, pubblicati da LUCA BELTRAMI (Milano, Treves, 1919).

Il documento è costituito da alcuni versi di un poema filosofico-morale inedito di Guiovanni Nesi (1456-1506), fiorentino, neoplatonico e seguace ardentissimo di Girolamo Savonarola.

Eccoli trascritti con l'aggiunta di quelli che seguono a che ad essi si riconnettono strettamente:

In carbon vidi già con arte intera
imago veneranda del mio Vinci,
che in Delo e in Creta e Samo me' non era;
talchè, se col penel ritrai di quinci,
qualunque tu ti sia che di colore
pinga, non però lei superi e vinci,
perchè più degna e di maggior valore
fa l'arte quella in cui par che s'infonda
quando in sé cape il suo primo vigore.
Simile avvien lassù che in uno abbonda
quel che vedi disperso in molti rivi
che mossi son da questa immortal onda.
(Cod. Ricc. 2570, c. 39 r).

L'allusione manifesta ad un'opera di Leonardo non è chi non veda quanto attraggia e come interessi. Subito la mente corre ad esercitare la sua legittima curiosità nel tentativo di individuare l'opera cui qui si vuole alludere.

Come seducente potervi riconoscere il primo ed unico documento che accenni all'autoritratto del Vinci: non a quello di Torino in matita rossa, oggi creduto il solo e autentico, ma ad altro a carbone, sconosciuto e anteriore al 1506, anno in cui il Nesi interrompeva, a causa della morte, la stesura del poema!

Quanta forza viene a quest'ipotesi dall'aggettivo *veneranda*, così perfettamente adatto a tradurre l'impressione di devoto rispetto che l'austera e quasi ieratica figura di Leonardo suscita in chi la contempla!

Ma scrupolo di critica obbliga, sebbene con un certo qual senso di ramarico, a notare che quei versi possono dare adito ad altra interpretazione. Si può intendere che l'*imago veneranda* non sia quella del Vinci stesso, ma una figura di venerando aspetto eseguita dal Vinci, e si può altresì intendere, a parer nostro però assai debolmente, che sia il ritratto del Vinci eseguito da altra mano d'artista.

Ma perché tributare lodi entusiastiche ad un'opera di un qualsiasi artista e non ad una di Leonardo, già in fama presso i contemporanei e tale poi che doveva essere legato di particolare amicizia al Poeta, il quale testimonia in quei versi con l'affettuosa espressione *mio Vinci*? E si noti che su questo nome egli insiste in un verso successivo, valendosi di un facile bisticcio.

Una cosa è fuor di dubbio ed è che egli volle nominare un'opera inimitabile, che, pur senza colore, avesse palpito e vita e in sé assommasse tutte le perfezioni. Infatti, se ne valse come termine di paragone corrispondente all'*idea* platonica.

Ciò posto, possiamo dire che un'opera così eccellente e d'ispirazione così profonda si può benissimo attribuire al Vinci e a lui piuttosto che ad altri, e dalla lettura di quei versi possiamo dire di ricevere l'impressione immediata di un riferimento ad un ritratto di Leonardo, che potrebbe anche essere un autoritratto.

Ma con tutto ciò la questione resta insoluta, e noi ci contentiamo di averla segnalata agli studiosi della storia dell'arte e a coloro che in particolare s'occupano di cose vinciane.¹

MARIO FERRARA

¹ «Imago veneranda» può essere interpretata come «immagine sacra». E a questo proposito è opportuno ricordare che il cartone della Sant'Anna suscitò particolare interesse, quando fu esposto, come Pietro da Novellara ci attesta (Arch. Stor. dell'arte, I, 1888, f. 1°, p. 46). In una immagine sacra, più che in un ritratto, si poteva allora rilevare quel che il Nesi proclama: e cioè la maggior dignità, il maggior valore, il maggior vigore, anzi il carattere divino, del disegno di fronte al colorito. (N. d. R.).